

La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Telefono 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 165 - MAGGIO 2024

Una fiaccolata al santuario... per conoscere le parole dimenticate di Gesù

Il sabato precedente la festa dell'Assunta è ormai tradizione al Santuario fare una fiaccolata con partenza verso le 21,00 e conclusione verso le 22,30. Alla luce dei *flambeaux* partiamo dalla cappella di San Giuseppe e ci inerpiciamo su per la salita fermandoci ogni due stazioni della via Crucis per riflettere su temi che abbiamo programmato. La sosta ci permette di avere un momento di riflessione che arricchisca le nostre conoscenze spirituali, quelle che Gesù ci ha insegnato con le parole e la testimonianza di vita.

Personalmente non amo troppo le manifestazioni con le luminarie perché le trovo un po' dispersive, a meno che esse non diventino un'opportunità di riflessione su temi caldi che dovrebbero interessare tutti coloro che si sentono cristiani. Ed è per questo che da dodici anni ho scelto un tema legato praticamente sempre al Vangelo, cioè ai valori da salvare a qualsiasi costo se vogliamo mantenerci integri in questo mondo. Negli anni passati abbiamo meditato sulle parole dette dalla Madonna e che sono riportate nei vangeli (sono in tutto sei). Abbiamo naturalmente anche riflettuto sulle sette parole di Gesù in croce, cercando di riportare alla luce il significato profondo di quelle parole pronunciate da Gesù durante la passione. Ci siamo ben due volte soffermati sulle Beatitudini, quelle composte da Matteo (che sono otto) e su quelle di Luca che sono particolarmente differenti.

Perché questa scelta? Per non banalizzare le parole di Gesù perché basta poco per farle diventare frasi fatte, slogan moralistici, *reclame* da pubblicizzare dal momento che ne conosciamo alcune fin da piccoli e forse ne sappiamo poche altre più o meno a memoria.

Ma queste parole incidono davvero nella nostra vita? Lasciano un segno duraturo? Facciamo riferimento ad esse quando siamo in difficoltà o non sappiamo più quali pesci pigliare? Chi mi conosce sa che io ho un grande cruccio da anni. Spesso lo esprimo in predica e lo inframmezzo ai miei discorsi nelle conferenze che faccio qua e là. Il cruccio consiste nel prendere atto che si sentono rarissimamente citare le parole del Maestro. Come se non avesse mai parlato. Persino come se si fosse astenuto dal parlare. Ma noi sappiamo che per parlare, ha parlato eccome. Ha detto cose vitali, ha espresso pensieri rivoluzionari, ha lanciato messaggi che portano soluzioni a tutti i problemi del mondo, nessuno escluso. Verrebbe da dire: «Provare per credere».

Questo mi lascia l'amaro in bocca. Noi abbiamo un Maestro che veneriamo come il Figlio di Dio. Quindi non è un optional ascoltarlo, ma un dovere, una necessità se vogliamo debellare, almeno

in parte, il male che cerca di distruggere il progetto che Dio ha per noi. Non possiamo barare o portare giustificazioni fasulle, raccontandoci storielle comode e insignificanti. Dobbiamo necessariamente ascoltarle quelle parole in tutte le loro sfumature perché sono parole di Dio, sono messaggio chiaro e entusiasmante che viene dall'alto e ci porta in alto. Eppure sembra quasi che ci vergogniamo a ricordarcele e a ricordarle a chi si mette in relazione con noi.

Spesso ci accontentiamo di avere in testa e sulla bocca risposte catechistiche imparare a memoria da bambini, strofe di canti sentiti innumerevoli volte. Andiamo alla ricerca di messaggi che possono provenire dai luoghi più disparati e trasmessi da persone anche degne di fiducia. Sì, ma vuoi metterle a confronto con quelle che ha dette Gesù stesso in persona? Se le soppesi ti accorgi che sono potenti, perché stravolgono i nostri pregiudizi, buttano all'aria le nostre certezze, riducono al nulla le nostre paure. Eppure, purtroppo per molte sue parole non conosciamo le circostanze che hanno dato origine a quei discorsi, e così ignoriamo anche il tono con cui sono state affermate. Ma, insomma, le sue parole sono così limpide, nitide e chiare che solo i sordi non le capiscono.

Un'altra motivazione che ci spinge a conoscerle è la situazione ecclesiale che stiamo vivendo nel nostro mondo occidentale. Se le nostre chiese si svuotano, se i seminari boccheggiano, se la partecipazione a certi avvenimenti religiosi è dovuta più che alla vera fiducia in Dio (quella che normalmente chiamiamo *la fede*) ai riti che si sono in noi radicati dall'infanzia, anche perché carichi di sentimentalismi appaganti e di tradizionalismi abituarini, significa che tutte queste manifestazioni religiose non ci fanno incontrare con Gesù e con i suoi insegnamenti, con ciò che Lui pretende da noi. Non ci fanno realizzare i suoi sogni e le sue aspettative.

Una di quelle parole che mediteremo è presa dal

vangelo di Giovanni capitolo 13, versetto 17: **Se sapete queste cose, siete beati se le fate.** Per troppo tempo abbiamo pensato che basta proclamare il Credo con i suoi dogmi per sentirsi ed essere cristiani. Ma nel Credo non c'è il comando che Gesù ci ha ripetutamente dato: **Vi riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete.** Eppure questa per me è la parola più identificativa di ciò che Gesù si aspetta che noi pratichiamo. Lui non ha avuto paura a mettere in secondo piano il comando di onorare Dio, perché ce lo ricorda la prima lettera di Giovanni 5,20: *Se uno dice: Io amo Dio e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi ama il proprio fratello che vede, non può amare il Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.*

E' indispensabile valorizzare la fraternità reciproca, la compassione planetaria, l'altruismo universale, l'impegno a debellare con tutte le proprie forze la sofferenza altrui. Quanta gente soffre perché è disprezzata, umiliata, danneggiata, demonizzata, scomunicata a priori, emarginata senza possibilità di redenzione e di salvezza. Noi cristiani nel mondo dovremmo essere i paladini del **1° articolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.** Chi si dice discepolo di Gesù non può pensare diversamente. Praticare la fratellanza universale è ritrovare Gesù in mezzo a noi, è riscoprirlo negli altri, è riconoscerlo nel più miserevole degli umani. E' realizzare il mondo nuovo che Gesù auspicava in vita e per il quale non ha avuto paura di mettersi contro i potenti di questo mondo finché non hanno deciso di farlo tacere.

Tocca a noi ora parlare al suo posto. E' semplice. Basta credere e mettere in pratica le sue parole.

don Sergio Messina



stagione 2024

APERTO

da maggio a settembre, ore 10-18

A maggio, giugno e dal 9 al 30 settembre:
SABATO E DOMENICA

A luglio, agosto e fino all'8 settembre:
TUTTI I GIORNI

DA MAGGIO A SETTEMBRE

ogni **sabato** ore **18**: Eucarestia a Forno

ogni **domenica** ore **11** e **16**:
Eucarestia al Santuario

DAL 1° LUGLIO ALL'8 SETTEMBRE

Tutti i giorni ore **11**:
Eucarestia al Santuario

Dal lunedì al sabato, ore 16:
Riflessione biblica
(in luglio e agosto)

Appuntamenti particolari

SABATO
10
AGOSTO
Ore 21: Fiaccolata al Santuario
meditando su sette frasi del Vangelo
difficilmente citate e... messe in pratica

LUNEDÌ
12
AGOSTO
Pellegrinaggio Unità Pastorale
Valli di Lanzo da Cantoira

MERCOLEDÌ
14
AGOSTO
Ore 16: Eucarestia
alla Cappella di S. Giuseppe

GIOVEDÌ
15
AGOSTO
Festa dell'Assunzione di Maria
Eucarestia ore 9,30-11-16

DOMENICA
8
SETTEMBRE
Festa della Natività di Maria
Eucarestia ore 9,30-11-16

LUNEDÌ
30
SETTEMBRE
Anniversario apparizione
Eucarestia ore 9,30 e 11

LUNEDÌ
4
NOVEMBRE
Festa di San Carlo Borromeo
Eucarestia ore 11

Pubblichiamo alcune riflessioni, a partire da aneddoti



Una scimmietta che non si era mai avventurata al di fuori della selva, uscì a camminare per il bosco sino ad arrivare a un fiume immenso. Non aveva mai visto tanta acqua! Scorse un pesce nell'acqua e pensò: *Che razza di strano animale è caduto nel fiume*. Si accostò alla sponda e con un guizzo della mano lo acchiappò. Una giraffa che passava di lì le chiese: *Che stai facendo?* E mentre il pesce moriva disperato, la scimmia rispose: *Ho evitato a questa povera bestiolina di morire affogata*.

La sua buona intenzione le aveva provocato la morte. Quello stesso ossigeno che alla scimmia permette di respirare, soffoca il pesce. La stessa luce che all'aquila permette di vedere, acceca il gufo. Lo stesso alimento che ad alcuni dà vita, altri li avvelena. Le idee che convincono gli uni non soddisfano gli altri. Ma non saremo più uniti quanto più siamo uniformi, ma quanto più sapremo accettarci e rispettarci, valorizzando le nostre differenze. Per essere uniti, noi cristiani non dobbiamo livellare i nostri criteri, ma tollerarci di più nelle nostre differenze. Solo così la Chiesa potrà esaudire l'ultimo desiderio che Gesù lasciò a sua madre prima di morire in croce.



Un uomo aveva una casetta e voleva venderla. Chiese a un suo amico poeta di redigere l'annuncio da pubblicare sul giornale. E questo scrisse: *Vendesi proprietà incantevole, dove all'alba gli uccelli cantano nei loro alberi frondosi, cullata dalle acque cristalline di un meraviglioso ruscello; di giorno la bagna la luce del sole e la sera è accarezzata dall'ombra fresca del crepuscolo che si stende nei suoi portici*. Qualche mese dopo il poeta incontrò l'amico e gli domandò se aveva venduto la casa. L'amico gli rispose: *Certo che no. Dopo aver letto l'annuncio, mi sono reso conto della meraviglia che possedevo e ho deciso di tenerla per me*.

La vita è piena di alti e bassi e di luci e ombre. Siamo gravati da problemi e da contrattempi. Ma dobbiamo smettere di leggere l'iscrizione funebre che a volte portiamo sopra la testa e imparare a guardarla con gli occhi di una *buona notizia*. Così sarà possibile scoprire la meraviglia che siamo anziché vivere provando pena per noi stessi. Siamo dotati di poteri sconosciuti e di forze magnifiche, siamo unici. Abbiamo il potere di pensare, di amare, di curare le ferite. Cosa stiamo facendo con queste energie? Non dobbiamo andare in cerca di colpevoli dei nostri problemi e fallimenti. Dipende da noi essere una *buona notizia*, per noi e per la nostra comunità. E' triste morire come carbone quando avevamo la possibilità di morire come diamanti.

L'Opéra di Parigi si apprestava ad aprire la stagione con un'opera musicale cantata da un celebre tenore. I biglietti erano andati a ruba, poiché tutti volevano ascoltarlo. Ma proprio il giorno dell'inaugurazione, e con la sala piena in ogni ordine, l'artista rimase senza voce, e non poté cantare. Costernato, il direttore dell'Opéra salì sul palco e spiegò l'accaduto ai presenti, comunicando che un tenore locale l'avrebbe sostituito. Il pubblico accolse la notizia con fastidio. Alcuni protestarono, altri si alzarono e se ne andarono, altri decisero semplicemente di restare, benché non nutrissero grandi aspettative. A quel punto, il nuovo tenore entrò in scena e cantò al meglio delle sue capacità. Per due ore cantò con tutta l'anima e con tutto il cuore. Alla fine si fece un assoluto silenzio. Il fatto è che non era lui che la gente avrebbe voluto ascoltare. Eppure in quel momento uno spettatore si mise ad applaudire vivacemente, e ad un certo punto si udì la sua voce infantile. *Bravo, bravissimo, papà, sei stato grande*. Allora si girarono tutti verso quel bambino e, vedendo il suo entusiasmo, si alzarono in piedi e acclamarono il cantante. Quel semplice gesto aveva cambiato tutto.



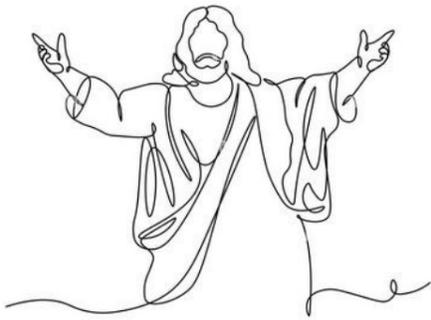
A volte bisogna avere il coraggio di essere i primi, di essere quelli che rompono il ghiaccio e che si lanciano alla ricerca di ciò in cui credono, anche quando la realtà sembra non favorirlo o gli altri non ci sostengono, o la logica ci dice che non è possibile. Chi ha la fede possiede un potere enorme che lo aiuta ad andare in cerca di ciò a cui anela: basta che abbia coraggio e non adduca come pretesto gli ostacoli che vede. Maria ha creduto quando il suo bambino era ancora un embrione, appoggiandosi alla parola di Dio. E ha trionfato. Il fatto è che, come ha scritto qualcuno una volta, «il successo arriva quando i tuoi sogni sono più grandi delle tue scuse».

Negli anni Sessanta del secolo scorso era in auge il movimento hippy. L'arcivescovo Fulton Sheen ne incrociò uno trasandato, con barba e capelli lunghi e gli abiti strappati. L'hippy lo riconobbe e gli disse: *Monsignore! Lei crede ancora in Dio? Sono duemila anni che esiste il cristianesimo e guardi in che condizioni è il mondo!* E il vescovo gli rispose: *Sono tremila anni che esiste il sapone, e guarda in che stato sei!* L'hippy ridendo aggiunse: *E' che io non uso il sapone*. E il vescovo: *È quello che succede al mondo: non usa il Vangelo*.



In molti continuano a sperare che Dio risolva i mali di questo mondo. Che intervenga una volta per tutte nella nostra società e ponga fine ai drammi che ci affliggono. Ma tutto quello che Dio può fare è seminare nell'uomo la forza per risolvere lui stesso i problemi. E' inutile continuare a sperare che intorno a noi si verifichino eventi magici. Perché c'è un tempo per lasciare che le cose accadano, c'è un tempo per far sì che accadano le cose.

ed esempi, che don Sergio ha proposto nelle fiaccolate degli anni scorsi



Un giorno si incontrarono due amici che avevano condiviso un'esistenza dissipata fra alcol e festini. Uno disse all'altro: *Mi hanno detto che hai cambiato vita e che ora sei cristiano. Proprio così*, rispose l'altro. *Ho fatto un ritiro, ho incontrato Gesù e vivo aggrappato a lui*. Intervenne l'amico: *Allora saprai molte cose su di lui: dove nacque, le sue parabole, che miracoli ha fatto...* Sconfortato, rispose: *In realtà no*. Ma l'altro insistette: *Mi sorprende che tu ne sappia così poco*. E il convertito ammise: *Io mi vergogno del poco che so di lui. Però tre anni fa ero un alcolizzato, pieno di debiti, mia moglie e i miei figli avevano paura quando tornavo a casa la notte. Ora, non bevo più, non ho più debiti, la mia casa è felice e ogni sera i miei figli attendono con gioia il mio ritorno. Ecco che cosa so di Gesù*.

Abbiamo sempre una nuova opportunità. Non è mai troppo tardi per cambiare, per ricominciare, per salvarci dal naufragio, per rivalutarci davanti a coloro che abbiamo deluso.



Davanti a un gruppo di giovani un pedagogo estrasse di tasca un biglietto da 50 dollari e chiese: *Chi lo vuole?* Tutti alzarono la mano. L'uomo lo stropicciò, lo premette fra le dita e chiese: *E ora, chi lo vuole?* Alzarono tutti la mano. Lo gettò per terra, lo calpestò, lo sporcò e rifece la domanda: *E, ridotto così, c'è qualcuno che lo vuole?* Di nuovo, mani alzate. L'uomo fece silenzio e disse loro: *Sapete per quale motivo volete tutti questa banconota? Perché, a prescindere da ciò che si fa con essa, voi sapete che non ha perso il suo valore*. A volte, la vita ci calpesta, ci getta a terra e ci rende sporchi a causa degli errori che commettiamo. Ma non c'è nulla che possa farci perdere il valore che possediamo come persone.

Sporchi o puliti, gettati a terra o in piedi, sani o malati, saremo sempre unici e irripetibili.



Un'auto lussuosa si fermò davanti a un cimitero, e l'autista scese per cercare il custode. Quando questi si avvicinò alla vettura, vide che sul sedile posteriore c'era una signora anziana, malata e dallo sguardo triste. *Sono quella che ogni settimana invia del denaro per i fiori sulla tomba di mio figlio. I medici mi hanno detto che mi resta poco tempo, e per questo vengo a fare un'ultima visita e a ringraziarla*. Il custode ne fu turbato e disse: *Mi scusi, signora, ma non abbiamo mai messo i fiori sulla tomba di suo figlio. Come dice? chiese lei. Vede, i fiori durano molto poco e qui non c'è nessuno che li apprezzi; così abbiamo deciso di non deporli sulla tomba. Ma che cosa sta dicendo?* esclamò la donna. E l'uomo proseguì: *Faccio parte di un gruppo che va a visitare gli ammalati negli ospedali, e lì si che c'è un gran bisogno di fiori. Gli ammalati possono vederli e godere del loro profumo*. La donna rimase in silenzio un istante e, senza dire nulla, fece segno all'autista di andare via. Mesi dopo, il custode vide ricomparire l'auto e si sorprese che questa volta al volante ci fosse la signora. *Vengo dall'ospedale*, disse. *Ora sono io che porto i fiori ai malati. Lei aveva ragione. Si sentono felici e mi aiutano a stare meglio. I medici non si spiegano la mia guarigione. Ma io lo so: ho trovato una ragione di vita. Non mi sono dimenticata di mio figlio: porto i fiori in suo ricordo, e questo mi dà forza*.



La donna aveva scoperto una cosa che spesso dimentichiamo: aiutando gli altri, aiutiamo noi stessi. E ci salviamo dall'inferno dell'amaressa, della tristezza e del non-senso. Uscire dal proprio isolamento, abbandonare l'ossessione dei propri problemi e occuparsi degli altri ci permette di liberarci dall'ansia e dal vittimismo e ci fa apprezzare la nostra vita. Ciò che conta di una vita non è soltanto avere vissuto, ma anche avere cambiato in qualcosa la vita degli altri.

Seduto al suo banco di scuola, c'era un bambino di 9 anni. All'improvviso, comparve una macchia fra i suoi piedi e sulla parte anteriore dei pantaloni. Mai prima gli era successo. Rimase paralizzato dalla vergogna. Quando i suoi compagni lo videro, non lo lasciarono più in pace e le compagne smisero di parlargli. E lui pregò: *Mio Dio, aiutami. Ma fallo subito, perché fra poco sarò nei pasticci*. Quando alzò gli occhi, vide che la maestra si avvicinava. Stava per scoprirlo. Allora comparve una bambina che portava una vaschetta dei pesci che si trovava nell'aula e, avvicinandosi a lui, inciampò e gli rovesciò addosso l'acqua. Il bambino finse di andare in collera, ma pensò: *Grazie, Dio, per questo aiuto inaspettato*. Così, anziché essere ridicolizzato, divenne oggetto di compassione: i suoi compagni si misero ad aiutarlo, le compagne lo asciugavano e la maestra gli diede un altro paio di pantaloni per cambiarsi. E fu la bambina a fare brutta figura. Uscendo di classe, il bambino le sussurrò: *L'hai fatto apposta, vero?* E lei rispose: *Anch'io una volta mi sono bagnata*.

Chi ha sofferto in prima persona, sa quanto fa male l'afflizione altrui e cerca di porvi rimedio. E così il suo gesto diventa eroico. L'eroe non è chi realizza grandi imprese, ma chi, in ogni momento, fa del suo meglio.

Un giovane col volto triste viaggiava in autobus. Un anziano si trovava di fianco a lui gli chiese che cosa avesse e il giovane gli raccontò la sua storia. Alcuni anni prima aveva commesso un delitto per il quale aveva scontato tre anni di carcere. All'epoca aveva una fidanzata che amava molto e della quale non aveva più saputo nulla. Lei era troppo povera per permettersi di viaggiare per andare a trovarlo e non aveva l'istruzione necessaria per scrivergli. Nemmeno lui, per la vergogna, le aveva scritto. Ora stava facendo ritorno al suo paese e le aveva inviato una lettera dicendo: *Mi sono comportato male e ti ho fatto soffrire; ma oggi sono un uomo libero e torno a casa. Non so se mi ami ancora. Ti chiedo solo un favore. Se mi hai perdonato e mi aspetti ancora, appendi un nastro giallo alla vecchia quercia all'ingresso del paese. Il pullman passerà di lì. Se vedo il nastro, scenderò dal pullman. Diversamente, tirerò dritto e non ti disturberò*. Udita la storia, il vecchio provò pena. Il giovane gli disse: *Il prossimo villaggio è il mio. Potrebbe vedere dal finestrino se c'è una quercia con un nastro giallo? Io non ne ho il coraggio*. Il vecchio si sparse lentamente e poi afferrò il ragazzo per il braccio e lo fece guardare fuori dal finestrino. Sulla quercia c'erano centinaia di nastri gialli che pendevano dai rami.

Se ci sono degli amori umani incondizionati, eterni, capaci di amare a dispetto del tempo e dei difetti, amori che perdonano e dimenticano tutto, come possiamo porre limiti all'amore di Dio? Egli ama e accompagna l'uomo con le sue miserie e meschinità, con il suo egoismo e i suoi problemi. Con lui possiamo affrontare ogni avversità. Per favore: *Non dire a Dio che hai un gran problema; di' al tuo problema che hai un grande Dio*.

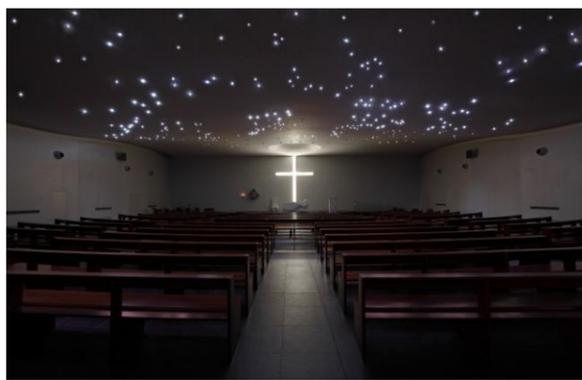


Una giovane desiderava diventare la prima ballerina e, per capire se avesse i requisiti, parlò con un direttore e gli confidò il suo sogno. Le disse: *Dammi una dimostrazione*. Danzò per alcuni secondi, ma lui scosse la testa e disse: *No, non hai i requisiti*. La ragazza tornò a casa, ripose le scarpette e non ballò più. Alcuni anni dopo, al termine di uno spettacolo di ballo, tornò a incontrarsi con il vecchio direttore. Gli ricordò il loro incontro e gli disse: *C'è una cosa che non ho mai capito. Quel giorno come ha fatto a rendersi conto che non avevo talento per la danza*. Lui rispose: *Quel giorno quasi non ti guardai; dissi a te quello che dico a tutte*. Ella andò su tutte le furie: *Ma è terribile! Lei in questo modo mi ha rovinato la vita. Avrei potuto essere una grande ballerina. Non credo*, rispose lui. *Se tu avessi davvero avuto la vocazione, non avresti badato a quello che ti dissi*.

Noi viviamo attribuendo agli altri la colpa dei nostri fallimenti. Crediamo che gli altri siano la causa della nostra infelicità, perché non ci sostengono, ci scoraggiano e sono per noi motivo di frustrazione. Forse, però, siamo noi a non nutrire sufficiente fiducia. Non crediamo nella nostra capacità. E tutto questo è destinato a giocare perennemente a nostro sfavore. Per questo ha detto molto bene un saggio: *Sempre ci sarà qualcuno che dubita di te. Assicurati solo di non essere tu quella persona*.

Maria Madre dei Giovani Arsenale della pace - Torino

Entrarci nottetempo lascia meravigliati. Un soffitto ondulato che pare un cielo stellato. Una croce di luce, a ben guardare vuota, apertura tra due muri che lascia sgorgare la Vita. Banchi in semicerchio che abbracciano l'altare. Pareti bianche che diventano schermi. Altare e ambone di marmo perlato, massiccio, come un forte sostegno. Poi strumenti, aste e microfoni che ben presto saranno popolati di musicisti preparati e appassionati. In fondo una grande stanza a sé stante, il battistero e l'icona ortodossa di Maria madre dalle tre mani (foto a lato), qui chiamata Maria Madre dei Giovani, secondo l'invocazione e la preghiera scritta da Ernesto Olivero e vergata da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. La chiesa del Sermig, all'Arsenale della pace nel quartiere torinese di Borgo Dora, a due passi da Porta Palazzo, è una chiesa "giovane" e "per i giovani". Inaugurata la vigilia di Natale del 2012 dall'arcivescovo Nosiglia, fa memoria del grande dolore di un padre che perse sua figlia di 17 anni in un incidente stradale, in una nicchia sobria a lei dedicata. Una chiesa progettata e costruita nel giro di due anni, firmata dall'architetto Benedetto Camerana, creatore, tra tante altre opere, del ponte olimpico sopra i binari del Lingotto.



La patronale è il 2 agosto, a ricordo dell'ingresso dei volontari del Sermig negli spazi abbandonati del demanio militare, concessi dal Comune di Torino, nel 1983. Un sogno profetico: convertire una fabbrica di cannoni in un arsenale di pace. Le strutture sono rimaste com'erano: muraglioni altissimi, corridoi stretti tra un'officina e l'altra come un labirinto, coperture che tradiscono le origini a denti di sega. Il cortile d'ingresso è volutamente senza tetto, così come si trovava dopo i bombardamenti dell'ultima guerra. Al centro di quello spazio dove piovono luce e acqua c'è un pezzo di muro diroccato della vecchia fabbrica, su ogni mattone uno stato del mondo, e la scritta a mano: «La bontà è disarmante».

Quante persone sono passate di lì! Presidenti e ministri, cardinali e santi... ma soprattutto gente comune, qui per una visita o una preghiera, per il servizio di un'ora o di una vita. Ogni giorno sono almeno mille i volontari che si mettono a disposizione per qualsiasi servizio sia utile o richiesto. L'Arsenale intanto si è moltiplicato: in Brasile l'Arsenale della Speranza (accoglienza giornaliera di 1200 persone di strada), in Giordania l'Arsenale dell'Incontro (scuola per 250 diversamente abili, distribuzione pasti, formazione), sulla collina torinese a Pecetto l'Arsenale dell'Armonia (centro diurno per disabili).

Ma il Sermig è più antico dell'Arsenale. Fin dagli anni '60, quando Ernesto Olivero, sposato e padre di tre figli, si scoprì leader di un gruppo di giovani suoi coetanei coinvolti in un servizio missionario che aveva come primo obiettivo la pace, da conquistare con un impegno diretto e personale. Il cardinale Michele Pellegrino diede loro come prima sede la chiesa dell'arcivescovado.



Il Sermig diventò un riferimento per il servizio della carità delle parrocchie torinesi, e per la formazione dei giovani. Poco alla volta sono venuti i laboratori, le iniziative di formazione professionale, senza mai perdere di vista le emergenze: qui vengono ospitati ogni notte i senza tetto, vi sono ambulatori e servizi specializzati per i malati di Aids, accoglienze d'emergenza per le donne in difficoltà: come quelle che non possono più stare nella casa di un marito violento, o quelle che si ritrovano su una strada con un bambino piccolo... Poi una casa di accoglienza, una foresteria e saloni per incontri culturali e spirituali aperti a tutti; c'è l'Università del dialogo, il Laboratorio del Suono, la scuola per Artigiani, l'animazione educativa e multietnica della Piazza e quella sportiva nel recente Arsenale dello Sport. Sono cresciuti i servizi, ma ciò che conta è che siano maturate le persone. Decine di migliaia di giovani sono passati da qui, per imparare qualcosa e per imparare a dare qualcosa. Non sono pochi quelli che si sono fermati, consacrando la propria vita alla Regola della Fraternità - maschile e femminile - del Sermig.

Qualche giorno fa mi ha stupito la confessione di un medico, persona di scienza prima ancora che di fede, da molti anni volontaria all'Arsenale: «Per me il Sermig è la prova dell'esistenza di Dio». Evidentemente un Dio incarnato, che scende tra le piaghe del mondo e le risana, o almeno se ne prende cura, ride e piange con ogni essere umano, cambia i segni del male con l'ostinata moltiplicazione del bene, goccia dopo goccia, mattone dopo mattone, passo dopo passo. Un Cristo che non ha mani se non le nostre, uno Spirito che soffia tra le pieghe dei nostri limiti, e ne fa qualcosa di grande, di speciale, di sublime. C'è speranza nei giovani, e Maria Madre dei Giovani ne è un segno.

Ogni domenica l'Eucarestia è alle 11,30, in streaming per i più tecnologici, in presenza per i cercatori di shalom: vita, pace, armonia. (P.R.)

Maria, è dai giovani che parte il futuro. I giovani possono prendere il buono del passato e renderlo presente. Nei giovani sono seminati la santità, l'intraprendenza, il coraggio. Maria, Madre dei Giovani, coprili con il tuo manto, difendili, proteggili dal male, affidali a tuo Figlio Gesù e poi mandali a dare speranza al mondo (E.Olivero).

La voce del Santuario di Forno Alpi Graie è il giornalino di collegamento con pellegrini e affezionati. Pubblicato due volte l'anno (Maggio, Dicembre), è spedito in abbonamento postale, reperibile al Santuario, e scaricabile gratis dal sito www.santuariofornoalpigraie.it. Sono benvenuti i contributi di testi o immagini.

Aggiornamenti su impegni pastorali e conferenze di don Sergio si possono trovare sul sito www.accoglienza.it alla voce *Appuntamenti con don Sergio*. Sul canale *VO.L'A onlus* di **youtube** si possono ascoltare le sue omelie e riflessioni bibliche.

Su **Facebook** è presente la pagina **Amici del Santuario di Forno Alpi Graie** curata da padre Mario Durando.

Stampa: Artigrafiche M.A.R. snc Castelnuovo Don Bosco - info@artigrafichemar.it - 011 99 27 294

LAVORI IN CORSO

Rifacimento facciata

In stretta collaborazione con le Belle Arti si è deciso di rimettere in sesto la facciata della chiesa del Santuario. Già sono stati fatti degli accertamenti per evidenziare la natura e lo stato dell'attuale intonaco. Nel prossimo numero del giornalino daremo maggiori indicazioni e raggugli sul procedere dei lavori e sui costi. Pensiamo doveroso e urgente annunciare che la facciata potrebbe essere transennata già **a partire da fine agosto 2024**. Ci dispiace per i disagi che tutto ciò arrecherà ai pellegrini e ai visitatori, ma tutto viene fatto per la valorizzazione e il risanamento del nostro accogliente e armonioso Santuario.

Don Sergio



RESOCONTO FINANZIARIO 2023

USCITE		ENTRATE	
Imposte e tasse	2.521,00	Offerte messe	4.523,00
Utenze	1.333,31	Collette messe	2.931,72
Alla Diocesi (2% entrate ord.)	900,00	Offerte varie (bussole, candele)	4.461,55
Spese bollettini locandine sito	1.329,60	Raccolte varie	14.654,65
Spese attività pastorali e culto	412,50	Offerte di benefattori	12.097,16
Spese assicurative	128,00	Offerte pro bollettino	670,00
Spese bancarie	227,20	Interessi bancari	0,44
Manutenzione ord. fabbricati	17.619,12		
Totale uscite	24.470,73	Totale entrate	39.338,52
		Avanzo annuale	14.867,79
		Avanzo precedente	107.618,73
		Rimanenza al 31/12/2021	122.486,52